

**MONASTERO S. MARIA DEGLI ANGELI
LUGNACCO -TO-**

*Sapienza di Salomone, Sapienza di Dio.
Amate, pensate, cercatelo.*

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

con la preghiera di s. Caterina da Siena

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA Sapienza 1

[1] Amate la giustizia, voi che governate sulla terra,
rettamente pensate del Signore,
cercatelo con cuore semplice.

[2] Egli infatti si lascia trovare da quanti non lo tentano,
si mostra a coloro che non ricusano di credere in lui.

[3] I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio;
l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti.

[4] La sapienza non entra in un'anima che opera il male
né abita in un corpo schiavo del peccato.

[5] Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione,
se ne sta lontano dai discorsi insensati,
è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia.

[6] La sapienza è uno spirito amico degli uomini;
ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra,
perché Dio è testimone dei suoi sentimenti
e osservatore verace del suo cuore
e ascolta le parole della sua bocca.

[7] Difatti lo spirito del Signore riempie l'universo
e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce.

[8] Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste,
la giustizia vendicatrice non lo risparmierà.

[9] Si indagherà infatti sui propositi dell'empio,
il suono delle sue parole giungerà fino al Signore
a condanna delle sue iniquità;

[10] poiché un orecchio geloso ascolta ogni cosa,
perfino il sussurro delle mormorazioni
non gli resta segreto.

[11] Guardatevi pertanto da un vano mormorare,
preservate la lingua dalla maldicenza,
perché neppure una parola segreta sarà senza effetto,
una bocca menzognera uccide l'anima.

[12] Non provocate la morte con gli errori della vostra vita,

non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani,

[13] perché Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi.

[14] Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza;
le creature del mondo sono sane,
in esse non c'è veleno di morte,
né gli inferi regnano sulla terra,

[15] perché la giustizia è immortale.

[16] Gli empi invocano su di sé la morte
con gesti e con parole,
ritenendola amica si consumano per essa
e con essa concludono alleanza,
perché son degni di appartenerle.

PER LA PREGHIERA PERSONALE:

Lodi di Dio Altissimo di Francesco d'Assisi

Tu sei santo, Dio unico, che fai cose stupende. Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dei. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero. Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace. Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza. Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza. Tu sei bellezza. Tu sei mitezza. Tu sei il protettore. Tu sei il custode e difensore nostro. Tu sei fortezza. Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Sapienza di Salomone, Sapienza di Dio.

Amate, pensate, cercatelo.

APPUNTI PER LA MEDITAZIONE

Poniamo una piccola premessa agli incontri di quest'anno. Francesco ha vissuto il vangelo e voleva che i frati e quanti, sorelle povere o Terz'Ordine in qualche modo seguivano la sua intuizione, vivessero il vangelo sine glossa. Ovvero: la Parola può essere messa in pratica. Solo così porta frutto!

Ci è chiaro allora come non è importante capire tutto, ma ascoltare con simpatia. Lasciar risuonare nel silenzio e condividere in amicizia. Custodire per poter mettere in pratica. Il frutto allora sarà abbondante e ci sorprenderà, perché non sapremo dire come tutto questo, la gestazione della Parola in noi, è arrivata a compimento!

Il tema di quest'anno ci è stato consegnato dal vescovo Arrigo. Eravamo andate da lui e, tra i consigli che sempre gli chiediamo, avevamo condiviso con lui anche alcune idee per gli incontri di quest'anno. "Il libro della Sapienza!" ci ha detto senza esitazione. E senza esitazione, con una gioia che solo l'obbedienza vi può far provare, siamo uscite da lì.

Il timore – o terrore – è venuto poi! Soprattutto quando ci siamo rivolte ad alcuni amici per avere qualche indicazione. Tutti ci hanno confessato che era l'unico libro che li coglieva impreparati: aiuto! Ma in qualche modo siamo partite e, ora lo possiamo dire, è un'avventura di grazia.

Minima introduzione a Sapienza

Abbiamo tra le mani l'ultimo libro in ordine di redazione dell'A.T. Scritto probabilmente nella seconda metà del I sec a. C. in ambiente alessandrino. Il testo è scritto in greco e pensato in greco, c'è alle spalle una teologia biblica e quindi ebraica coniugata a categorie ellenistiche. La pseudo epigrafia che l'attribuisce a Salomone va letta con queste categorie, non con le nostre. Se la tradizione di Salomone è viva nel popolo, un libro recente può essere attribuito a lui senza ombra di mistificazione.

Cosa fa' la Sapienza?

Da' agli uomini il pensiero di Dio, offre una percezione più profonda della realtà. Attenzione: non è un'interpretazione della realtà, ma è il cogliere la realtà come proveniente da Dio e conducente a Lui. La realtà è piena di Dio!

Dice p. M.I. Rupnik: *"Quando il pensare, l'abitare lo spazio, il vestirsi, il mangiare, l'educazione, l'immaginazione, il lavoro, addirittura il fallimento diventano rivelazione della vita nuova, dell'umanità redenta, l'uomo torna non ad essere contento, ma felice, e la fede diventa la forza della Bellezza, la spiritualità della Sapienza, lo splendore della Luce senza tramonto"*.

La vita si comprende dalla sua méta. (M.I.Rupnik, *L'arte della vita*, ed Lipa; p19).

Il caro p.Spidlik lo rendeva bene con l'immagine dell'artista. Diceva che l'artista prima di scolpire, prima di cominciare a dipingere, vede l'opera dentro di sé. E partirà da quella visione.

Prima di crearci Dio ci vede. Ora, noi possiamo avere la sua visione, il suo pensiero? Risponde Paolo: "Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo".

Compiamo un segno di croce ampio, lento, che ci introduca alla presenza di Dio e invochiamo lo Spirito con le parole di s. Caterina da Siena.

Uno di noi proclama la Parola

Per qualche istante ciascuno rilegge in silenzio e sottolinea un versetto.

Breve condivisione del versetto sottolineato.

Io mi fermerò al primo versetto.

In un testo biblico – come , per esempio, nelle encicliche – le prime parole danno l'impronta, sono importantissime.

A. Schenker nota che il nostro testo si apre con tre imperativi che rivolgono un forte appello:

- al cuore: amate!

- allo spirito: pensate!

- agli occhi e alle gambe: cercate!

Ossia: tutto di noi deve essere messo in gioco o la potenza della Sapienza non potrà esserci accessibile.

Ricordate Dt 6,5 ss: *Ascolta Israele, ...amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutto il tuo molto. Questi precetti che oggi ti do', ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per va, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano... li scriverai agli stipiti delle tue porte....*

a. AMATE

indica una priorità, l'amore indica sempre una priorità.

L'episodio dello scriba nei vangeli ha come titolo latino: il primo comandamento.

Il punto è che Dio è Dio, non un soprammobile. Non è una sovrastruttura, una marcia in più.

Lui è la tua radice! Lascialo e ti secchi come un tralcio e la vite.

Salomone si rivolge ai suoi pari, re, giudici e filosofi (amanti della Sapienza) e li invita ad amare... la GIUSTIZIA. Purtroppo normalmente nel nostro tempo come in quello antico, spesso chi governa è visto dai più come uno che cerca solo il proprio interesse, ovvero ama solo se stesso nel senso peggiorativo del termine. Amare la giustizia implica invece un amore (quindi un'implicazione affettiva, intellettuale e integrale (totalizzante) per l'uomo biblico) per qualcosa che non è sua esclusiva proprietà, ma lo trascende.

Ora, la giustizia è attributo di Dio. Tradotto: non è una tua proprietà.

Viene da altrove e tu la puoi trovare solo nell'ottica di Dio.

Amare la giustizia non può mai corrispondere a : farsi giustizia.

Mai, badate bene, soprattutto se avete ragione.

Ma nella vita concreta c'è ingiustizia. Come fare allora?

per amare la giustizia devi:

1. Sapere che i tuoi diritti sono custoditi dal tuo Dio
2. Tenere il cuore consapevole del proprio peccato →in conseguenza solidale con tutti gli uomini
3. Tenere uno sguardo che venga dall'alto

Se questo diventa l'atteggiamento costante del nostro cuore, allora cominciamo a camminare con Dio e con i giusti: Noè, Abramo...

b. RETTAMENTE PENSATE DEL SIGNORE

Vi ricorda qualcosa? Pensate agli incontri sulla Genesi, al pensiero su Dio che il serpente insinua in Eva, al pensiero di Caino prima di uccidere Abele.

Corrispondono a :

1. Dio è geloso della felicità dell'uomo (e quindi mi ha mentito)
2. Dio mi esclude preferendo il mio fratello (quindi io sono geloso perché Lui non è giusto)

Rettamente pensate del Signore. Noi non abbiamo assolutamente coscienza di quanto il pensiero su Dio influisca sulla nostra vita! Ma nemmeno di quanto, per contro, un evento da noi considerato "sbagliato" (una malattia, una morte, la perdita del lavoro, di un'amicizia, il benessere di qualcuno che secondo noi non lo merita...) ci conduca alla lamentela e, in automatico, a un cattivo giudizio su Dio.

Piccola parentesi: se guardate in profondità, chi ha un cattivo giudizio sulla Chiesa ha normalmente un cattivo giudizio su Dio.

Rettamente pensare del Signore a cosa può corrispondere?

Chi ci dona un pensiero retto su Dio? Ricordate Giobbe. Giobbe ha avuto pazienza per poche righe, solo per 2 capitoli, dopodiché per 40 ne ha dette di tutti i colori a Dio praticamente bestemmiando e Dio alla fine dice agli amici che avevano fatto i perfetti moralisti stando dalla parte dell'Altissimo: Voi non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. (Gb 42,7 *Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: "La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe"*).

Al che uno pensa: Mah, forse non ha sentito tutto. No! Ha sentito proprio tutto, il fatto è che Dio non ha bisogno di difensori, di avvocati (in ogni caso qui gli angeli avrebbero più carte di noi).

Il punto non è non essere sinceri con il Signore. Ai ragazzi di Mestrino che hanno perso Michael, animatore come loro, in un incidente stradale, dicevamo: non rispondete al dramma da bravi bambini del catechismo! la vita ha una sua complessità che esige di essere assunta senza sconti e senza risposte pronte. Dio non sa che farsene delle nostre frasi fatte.

Il retto pensiero su Dio ci mostra che possiamo essere sinceri con Dio e dirgli (assolutamente in faccia) quello che non ci va', ma guai all'ostinazione.

Allora, Giobbe si lamenta col suo Signore e noi sappiamo che la lamentela conduce a un cattivo giudizio, ma quando il Signore si presenta di mezzo al turbine, subito si arrende.

In concreto: quando sei lamentoso, guardati da te stesso, la lamentela è il tuo nemico (e non la realtà, tantomeno il tuo Signore) perché se la lamentela diviene ostinata, ti staccherà da Dio. Ogni avvenimento ti sarà conferma del tuo pensiero, riuscirai a stravolgere la realtà. Quando una persona è presa dalla lamentela, se le fai notare una nota positiva, un affetto vero o un avvenimento gratificante avvenuto nella sua vita, la reazione è quasi di stizza perché il cuore ammalato non vuole più vedere la benedizione, non vuole più la presenza di Dio. La lamentela è comoda, mentre la gratitudine implica sempre un allenamento, un'apertura che esclude la gelosia, uno staccarsi da sé per aprirsi all'Altro.

Dice p. Elia i un intervento ai religiosi formatori: *"Ogni evento triste, ingiustizia, offesa, delusione, si traduce in lamentela, dentro un ingorgo emotivo insuperabile, invece che costituire segnali per la nostra conversione. C'è uno spreco enorme di risorse costruttive. La lamentela è lo spazio di morte nel quale indugiamo, impedendo al nostro cuore di vivere nell'amore esattamente là dove si trova".*

Siamo poche settimane dal Natale del Signore, viene la suggestione di pensare bene a come lo abbiamo atteso, a che cosa attendiamo. Possiamo essere l'Erode pauroso o i pastori tranquilli (per la cronaca: i pastori, come le donne scelte per incontrare il Risorto, non potevano testimoniare in tribunale!!), le persone indifferenti alla Vergine in procinto di partorire o i Magi in viaggio. Dio è lo stesso per gli uni e per gli altri, ma il cuore è diverso. Chi si lamenta – Erode e la paura di perdere il trono, la gente che non ha posto perché c'è troppa

affluenza a Gerusalemme per il censimento – attende un nemico e scaccia il Signore. Chi è aperto – i pastori in veglia nella notte, i Magi che seguono una stella – si lascia incontrare da Lui, Amico degli uomini.

c. CERCATELO CON CUORE SEMPLICE

I rabbini, appassionati di matematica, hanno fatto un calcolo numerico per scoprire il versetto centrale della Scrittura. L'hanno trovato nel libro dei Numeri, nell'espressione darosh darash, che significa: *cercando cercò*. Il centro delle Scritture è il cercare.

Lc 11, 10 chi cerca trova

Ma cosa cercare? O chi? Dio.

lc 12, 31: *Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

Gv 1, 38 i primi discepoli. Gesù si volta e chiede: *Che cercate?* Non è scontato!

Gv 20, 15 Gesù risorto a Maria di magdala: *Donna, perché piangi? Ci cerchi?*

Si potrebbe dire che tutto il vangelo di Giovanni è inscritto in questa ricerca, in questa domanda di Gesù al cuore dell'uomo, al cuore dei suoi amici più cari: cosa cerchi? Chi cerchi?

Ma attenzione:

Gv 5, 44 corregge il tiro da possibili fraintendimenti: *E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?*

Il cuore dev'essere semplice. Un cuore complicato cercherà la gloria, un cuore purificato cercherà il Signore.

Con cuore semplice, non frastagliato. Viene dalle nostre premesse iniziali:

1. tutto di noi è messo in gioco
2. Dio è la radice

Un cuore semplice è consapevole del suo peccato e solidale con tutti.

I suoi diritti sono custoditi dal suo Dio, per cui non vive alla ricerca della gloria personale

Un cuore semplice cerca Dio \Leftrightarrow ma è la ricerca di Dio a rendere semplice il cuore.

Altre ricerche lo renderanno sempre tortuoso e complicato.

Buon cammino!

Abbiamo bisogno di un esempio del rettamente pensare. Ci viene incontro Francesco nelle Lodi di Dio Altissimo che vi lasciamo per il tempo della preghiera personale prima della condivisione.

Bibliografia incontri sulla Sapienza:

A Schenker "Il libro della sapienza" ed. Città Nuova

L.A. Shokel e J Vilchez Lindez "I Proverbi" ed Borla

Armin Schmitt "Sapienza. traduzione e commento" ed Morcelliana

G. Bellia A.Passaro "Il libro della Sapienza" ed Città Nuova

M.I. Rupnik "L'arte della vita, il quotidiano nella bellezza" ed Lipa

B. Costacurta "Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio" dispensa

B. Costacurta "Il servo sofferente" dispensa Gregoriana

E.Citterio "L'uomo di oggi di fronte alla rivelazione evangelica. Fascino e resistenze. Assisi settembre 2011, XXVII Convegno Formatori. Dispensa